

“Il ddl sulle intercettazioni? Un orrore”

Pubblicato: Martedì 18 Maggio 2010



Accoglienza cordiale al liceo Crespi di Busto Arsizio

per **Gian Carlo Caselli**. Il magistrato, procuratore capo a Torino, testimone e protagonista degli ultimi quarant'anni di storia giudiziari, era stato invitato per presentare il volume **"Le due guerre – perchè l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia"** (ed. Melampo), scritto a quattro mani con il figlio Stefano, giornalista, e con postfazione di Marco Travaglio. Moderava Massimiliano Di Giovanni del gruppo Sole24Ore.

La risposta al quesito del sottotitolo del volume è presto detta: **«Il terrorismo venne isolato politicamente**: dopo la stagione dell'ambiguità e dei "compagni che sbagliano" si capì che era nemico di tutti. Divenne *altro* da noi, e fu il pentitismo e la dissociazione di massa. **La mafia invece non divenne altro**: è un impasto perverso con pezzi di politica, di economia, e d'altro ancora. **La sua forza sono le complicità e le coperture**: e finchè non le si spezzerà, finchè il **riciclaggio** di denaro che inquina e corrompe l'economia legale senza troppe resistenze non sarà debellato, la vittoria resterà lontana».

– La mafia che si può combattere, e quella che no

Combattere la mafia non è impossibile. Quella "militare", almeno, quella che spara e mette bombe. Uno dopo l'altro molti boss sono finiti in gattabuia. **I guai cominciano quando si vanno ad indagare personaggi potenti** in ambienti politici, economici, eccetera. Caselli scrive che consistenti settori dello Stato **"hanno preferito perdere una guerra che si sarebbe potuta vincere"** pur di non accettare le responsabilità legate al famoso "terzo livello": quello degli intoccabili.

Il pool antimafia, sotto la guida di Chinnici (vittima di mafia a sua volta) prima, di Caponnetto poi, aveva rivoluzionato i metodi tradizionali d'indagine. Vi era stata a un tempo **centralizzazione dei dati e specializzazione dei magistrati**: che poi diede la stura alla famosa polemica con lo scrittore Sciascia, fuorviato e usato ad arte da soggetti terzi, dei "professionisti dell'antimafia", perchè, racconta Caselli, «Borsellino era stato promosso a procuratore di Marsala al posto di altri con più anzianità». **Falcone e Borsellino, «mitici, eroi»** come non si stanca di ricordarli Caselli, aggredirono Cosa Nostra al primo maxiprocesso ma quando indagarono sui Ciancimino padre, sui Salvo e le loro relazioni, **«furono aggrediti da una tempesta di calunnie»**. "Carrieristi", "comunisti", "spregiudicati nell'usare i pentiti", "uso politico della giustizia", eccetera. **«Il pool fu smantellato**. Il CSM **bocciò Falcone come candidato consigliere istruttore**, preferendogli un magistrato meno noto. **Attorno a Falcone c'era terra bruciata: dovette letteralmente chiedere ospitalità a Roma**». Dove aveva molti più nemici che a Palermo. Fra le tante infamie, rincara Caselli, vi fu anche l'accusa di essersi "fatto da solo" **l'attentato dell'Addaura**

(1989) su cui **proprio ora si sta riaprendo l'indagine** dopo clamorose rivelazioni che hanno ribaltato le versioni di allora. «Chi lo accusò sulla stampa, **oggi è senatore**».

– Una Procura "in trincea" e un processo che scotta

Assassinati Falcone e Borsellino, è **Caselli a guidare dal 1993 al 1999 una Procura "in trincea"**. Quando si vanno a toccare i vertici della provincia di Palermo, dunque di nuovo la politica, **il sistema si difende con tutti i mezzucci**. «La strada si fece di colpo in salita». Il politico più in vista di quell'indagine fu **assolto** in tre gradi di giudizio, ricorda Caselli; non così un fratello, che nella sua villa aveva ospitato il boss Bagarella. Eppure **alla fine anche la politica ebbe il suo: è stata l'informazione a far credere che non sia stato così**. «La [sentenza definitiva](#) del processo a Giulio Andreotti» ricorda Caselli «**non fu di assoluzione**, come si continua a ripetere, ma di **prescrizione**» del reato ascrittigli fino al 1980. A Caselli fu poi tolta nel 2005 la possibilità di diventare Procuratore Nazionale Antimafia. «**Due volte furono alterate, a partita in corso, le regole del gioco**», culminando con un emendamento sui limiti d'età che lo escludeva giusto di quel tanto. «La normativa **fu poi dichiarata incostituzionale**, ma ormai i giochi erano fatti. Io dovevo pagare per il processo ad Andreotti» dichiara Caselli. «Di tutto, questo è stato il colpo più duro da accettare: ne ho percepito l'ingiustizia, la protervia».

– La battaglia sulle intercettazioni

Negativo il parere di Caselli sul [disegno di legge](#) proposto in materia di **intercettazioni**. «Fino a ieri era **un orrore**, ora lo è solo in parte. Il testo iniziale prevedeva il ricorso alle intercettazioni non come ora, in presenza di "gravi indizi" di **reato**, bensì di **colpevolezza**: una differenza **abissale** in diritto. **Le intercettazioni sono un baluardo della sicurezza dei cittadini**, via quelle, il 50% di rapinatori, stupratori, pedofili e quant'altro, la fa franca». Con le modifiche che si stanno introducendo da parte del Senato si è più sottili: «siamo tornati ai gravi indizi di reato, ma **vanno interpretati** secondo paletti complessi. Nel caso migliore ne sortiranno confusione e spazi di interpretazione». Caselli si accalora: «**Si pretendono tre giudici per le autorizzazioni, quando ne basta uno per infliggere un ergastolo**; si vorrebbe gettare le informazioni su reati terzi scoperti durante le intercettazioni, per tutelare i **vizi privati** di qualcuno...» Grave per Caselli anche il **bavaglio** che si prospetta per la stampa. «Non poter più scrivere niente fino a procedimento definito... è **grave anche per noi magistrati**, non avremmo più il controllo sociale esercitato tramite la stampa sul nostro operato: anche la critica è importante».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it